Pascolo, clima e “chi paga il paesaggio”: SIPARI a Pastoral Landscapes 2026

Clima, biodiversità, ripristino e politiche: cosa è emerso alla terza conferenza LIFE ShepForBio e cosa ne ricava un progetto dimostrativo.

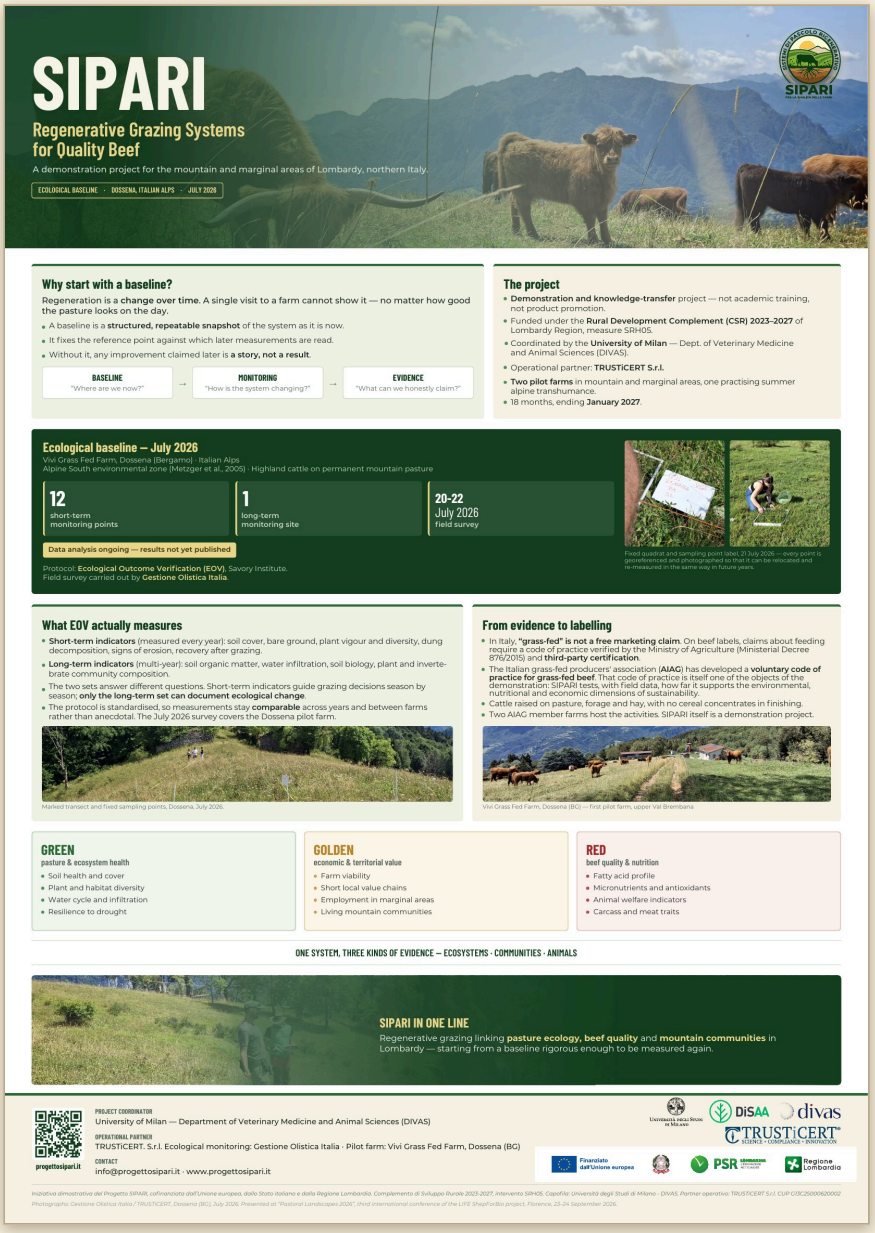
di **Davide Seravalli**, TRUSTiCERT · Università di Bologna | Novembre 2026

IN BREVE

- Il 23 settembre SIPARI ha presentato a Firenze un poster sulla baseline ecologica EOV di Dossena: una fotografia di partenza, non una prova di miglioramento.
- Dai relatori: il pascolo va valutato per ettaro e non per litro di latte, e spesso il “sovrapascolamento” è un problema di ricostituzione della vegetazione.
- La domanda aperta: chi paga i servizi del pascolo tra PAC post-2027 e Regolamento sul Ripristino della Natura.

Il 23 settembre il Progetto SIPARI ha partecipato a Firenze, a Palazzo Bastogi, alla terza conferenza internazionale LIFE ShepForBio, “Pastoral Landscapes 2026”. Dopo Florac nel 2022 e la Galizia nel 2024, l’appuntamento si è svolto quest’anno dentro la cornice dell’Anno Internazionale dei Pascoli e dei Pastori.

SIPARI era presente con un poster dedicato alla baseline ecologica rilevata a luglio 2026 presso un allevamento pilota di Dossena (BG). Il rilievo, condotto da Gestione Olistica Italia con il protocollo Ecological Outcome Verification (EOV), comprende 13 punti di monitoraggio a breve termine e due siti a lungo termine. L’analisi dei dati è in corso. È una fotografia dello stato attuale del pascolo, il punto di partenza per confronti futuri: non una prova di miglioramento. In una sala di climatologi, ecologi, funzionari europei e allevatori, proprio il tema del misurare prima di affermare è risultato il più attuale.



Il poster SIPARI presentato a Pastoral Landscapes 2026: la baseline ecologica rilevata a luglio 2026 a Dossena (BG), con i dati preliminari disponibili a settembre.
Poster: Progetto SIPARI, formato A0

CLIMA: METANO E CO_2

Pablo Manzano (BC3, Basque Centre for Climate Change) ha affrontato il nodo delle emissioni dei ruminanti. Il metano resta in atmosfera circa un decennio, la CO_2 per secoli. Secondo Manzano, la domanda non è se il pascolo produca emissioni, ma se un pascolo ben gestito possa compensarle con il carbonio accumulato nel suolo. Con un limite preciso: il suolo si comporta come una spugna che a un certo punto si satura, e una cattiva gestione fa perdere il carbonio già immagazzinato.

Manzano ha segnalato anche un problema di contabilità. Gli inventari nazionali delle emissioni considerano solo i terreni gestiti, per cui un pascolo abbandonato esce semplicemente dal conto. Il risultato è un confronto distorto tra scenari estensivi e scenari di intensificazione. A questo si aggiunge l’albedo: un paesaggio aperto riflette più radiazione solare di una foresta scura.

Per stimare la componente davvero antropica, il suo gruppo ha ricostruito un “mondo senza bestiame”: secondo una stima per gli Stati Uniti ripresa da Manzano, prima dell’arrivo degli europei le emissioni di metano enterico degli erbivori selvatici erano circa l’86% di quelle

del bestiame attuale. La domanda di fondo, per Manzano, è se il foraggio compete davvero con l'alimentazione umana o se il bestiame valorizza l'erba, una risorsa che l'uomo non può utilizzare direttamente.

Sulla stessa linea di Manzano, Antonello Franca (CNR, Rete APPIA) ha sostenuto che il sistema pastorale va valutato per ettaro e non per litro di latte. Ha presentato il progetto SUREPASTURE, attivo su dieci aziende pilota tra Italia, Egitto, Tunisia e Marocco. André Mota (Comunità Intercomunale di Viseu Dão Lafões & LIFE Landscape Fire, Portogallo) ha illustrato il fuoco prescritto come strumento di prevenzione degli incendi e il virtual fencing, già citato in precedenza da Manzano, con cui la rotazione dei paddock consente al pascolo di ricostituirsi in circa venti giorni.

BIODIVERSITÀ: LEGGERE IL PASCOLO SUL CAMPO

Zsolt Molnár e Marianna Biró (HUN-REN, Ungheria) hanno rovesciato la prospettiva: spesso sono i ricercatori a dover imparare dai pastori. Un pastore esperto riconosce lo stato di un pascolo osservando e perfino assaggiando le piante, e arriva a conclusioni simili a quelle di un gruppo di ricerca. Su 5.000 rilevamenti condotti in Ungheria dal Settecento a oggi, sette habitat hanno perso oltre il 90% della loro estensione, quasi sempre per l'abbandono della gestione estensiva.

Secondo i due ricercatori, quando si parla di sovrapascolamento il problema reale è spesso un deficit di ricostituzione della vegetazione, non l'eccesso di pascolo in sé. Un buon pascolo è per definizione eterogeneo, con aree pascolate e aree no, e la sua qualità si misura su 14 variabili. Leggere lo stato di un pascolo attraverso indicatori osservabili sul campo è anche l'impostazione del protocollo usato nella baseline SIPARI.

Durante il loro intervento ha preso la parola Sara Esposito, pastora all'Isola d'Elba. Ha contestato l'idea, emersa in sala, che le donne pastore rappresentino un'innovazione del pastoralismo: le donne pastore esistono da sempre, e il loro ruolo è riconosciuto a livello internazionale almeno dalla Dichiarazione di Mera del 2010. Il fatto che vengano ancora presentate come una novità, ha osservato, dice molto sulla loro scarsa rappresentanza.

RIPRISTINO: I DUE CASI EUROPEI

Carina Greiff (LIFE RestoRED) ha presentato il caso svedese. Il numero di bovini si è dimezzato in un secolo, e con esso la biodiversità legata al pascolo. Il progetto restaura le infrastrutture tradizionali, comprese quelle in legno, e le affianca al virtual fencing.

Ivan Budinski (BIOM, Croazia) ha descritto un contesto più conflittuale tra gli obiettivi di Natura 2000 e le resistenze locali. Per lui il rewilding è un "piano B", da adottare solo in assenza di chi gestisca il territorio. Il progetto ha stipulato contratti di lungo periodo con 16 aziende, scelte in base alla disponibilità d'acqua. Dove ci sono grandi carnivori servono recinzioni fisiche, non virtuali.

POLITICHE: CHI PAGA I SERVIZI DEL PASCOLO?

> *Se il ripristino della natura vuole usare la pastorizia come strumento, quello strumento va pagato.*

La sessione finale, aperta da Guillaume Corradino (Euromontana), ha messo a confronto la PAC post-2027 e il Regolamento europeo sul Ripristino della Natura. Enrico Mezzacapo (Scuola Superiore Sant'Anna) ha evidenziato un quadro ancora incompleto: non è chiaro come i piani nazionali di ripristino (articolo 14) tradurranno sul campo gli obiettivi che riguardano gli agricoltori, e la sinergia con la PAC è affidata a formulazioni deboli. Ha distinto tra misure compensative, che aiutano le aziende a restare in attività, e misure trasformative, che accompagnano la transizione verso sistemi estensivi.

Federica Luoni (LIPU-BirdLife Italia) si è soffermata sui fondi di coesione: avrebbero dovuto aiutare a integrare le politiche attorno a obiettivi comuni, ma finora non ci sono riusciti. Secondo Luoni restano comunque l'unica strada per uscirne, a patto di superare la frammentazione attuale con la co-creazione della conoscenza tra tutte le parti, come in una scuola di pastorizia in cui si progetta insieme allo stesso tavolo. In sala è stato ricordato anche che per molti habitat condizioni e tendenze non sono note con precisione: servono dati migliori, anche da telerilevamento. Gennaro Giliberti (Regione Toscana) ha letto l'aumento dei boschi toscani, +6% in dieci anni, più come una sconfitta che come un successo. Se il ripristino della natura vuole usare la pastorizia come strumento, ha concluso, quello strumento va pagato.

COSA PORTIAMO A CASA?

Per un progetto dimostrativo come SIPARI, la giornata lascia tre spunti.

Il primo riguarda la misura. Molti relatori hanno sottolineato che i benefici del pascolo vanno documentati con dati. È il senso della baseline di Dossena e delle valutazioni che il progetto conduce sugli assi ambientale, socio-economico e della qualità delle carni.

Il secondo è il riconoscimento del valore. Se i servizi ecosistemici del pascolo vanno remunerati, una delle strade passa anche dal mercato. Per la carne bovina, però, un'indicazione in etichetta sull'alimentazione al pascolo richiede un disciplinare approvato e controlli di terza parte (D.M. 876/2015). SIPARI raccoglie evidenze utili a questo percorso, ma non è uno schema di certificazione.

Il terzo è il tema trasversale a tutte le sessioni: senza ricambio generazionale e senza riconoscimento sociale del lavoro di chi alleva, nessuna soluzione tecnica o normativa discussa a Firenze avrà un futuro.

Per saperne di più

Use of long-term data to evaluate loss and endangerment status of Natura 2000 habitats and effects of protected areas. Marianna Biró, János Bölöni and Zsolt Molnár, 2018. DOI: 10.1111/cobi.13038

Historic, pre-European settlement, and present-day contributions of wild ruminants to enteric methane emissions in the United States. A. N. Hristov, 2012

Nature Restoration Regulation - EU Environment

Comparable GHG emissions from animals in wildlife and livestock-dominated savannas. Pablo Manzano, A. del Prado and G. Pardo, 2023

Davide Seravalli, tirocinante presso TRUSTiCERT nell'ambito del Progetto SIPARI, dove cura il coordinamento editoriale del blog. Sta svolgendo la tesi magistrale all'Università di Bologna sui sistemi di allevamento al pascolo. Revisione redazionale: TRUSTiCERT.

Finanziato dall'Unione europea
PSR LOMBARDIA L'INNOVAZIONE METTE RADICI
Regione Lombardia

Iniziativa dimostrativa del Progetto SIPARI, cofinanziata dall'Unione europea, dallo Stato italiano e dalla Regione Lombardia. Complemento di Sviluppo Rurale 2023-2027, intervento SRH05. Capofila: Università degli Studi di Milano - DIVAS. Partner operativo: TRUSTiCERT S.r.l. CUP GI3C25000620002